

1. Assopiti e intorpiditi

“Mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito... E non si accorsero di nulla” (Mt 24, 38-39): perché? Perché erano impreparati. Commenta san Giovanni Crisostomo: “Mi pare che il Signore intenda scuotere e confondere i pigri, che non hanno per la loro anima tutto quell’impegno che manifestano invece per le loro ricchezze quelli che temono l’assalto dei ladri. Costoro, quando suppongono la visita dei ladri, stanno in guardia per impedire che sia sottratto alcunché della casa. Voi al contrario – sembra dire Cristo - benché sappiate che il vostro Signore verrà sicuramente, non vigilate e non state pronti per evitare di essere portati via da questo mondo impreparati. Quel giorno, pertanto, verrà a rovina di coloro che dormono. Se infatti il padrone sapesse il momento del furto, lo impedirebbe; così anche voi, se foste pronti, evitereste di essere impreparati” (S. Giovanni Crisostomo, *Commento al Vangelo di Matteo*, Discorso 77, 3).

“A rovina di coloro che dormono”. Ci siamo forse addormentati? Ci siamo forse assopiti, siamo caduti forse in una sorta di impigritimento della mente e del cuore? Ci siamo intorpiditi? I contemporanei di Noè non sapevano nulla del cataclisma imminente. Dice il testo che *“non si accorsero di nulla”*. Solo quando era ormai troppo tardi, avvenne lo spaventoso risveglio. Coloro che si ritenevano sicuri, vennero travolti. “In questo o in un altro modo nella vita dell’uomo si deve sperimentare

come il proprio edificio, costruito sulla sicurezza, cada come un castello di carta, Il discepolo deve far continuamente i conti con l’incognita e non cullarsi nella sicurezza; soprattutto se ha davanti agli occhi la venuta del suo Signore e l’aspetta con speranza. La vita nella sicurezza di sé è pesante e fiacca, mentre la vita dell’uomo vigilante è dinamica e piena di tensione vitale” (W. Trilling, *Commenti spirituali del Nuovo Testamento – Vangelo secondo Matteo*, IV, Città Nuova, p. 256).

Dei due – sembra dire il vangelo - uno veglia, l’altro è assopito: solo chi veglia sarà preso e andrà col Signore.

2. “È tempo di svegliarvi dal sonno”

Perciò, ci avverte l’apostolo, *“è ormai tempo di svegliarvi dal sonno. (...) La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce”* (Rm 13, 11). Il cristiano sta bene nella luce; le tenebre non gli si addicono. Egli è diventato luce. San Paolo ricorre al linguaggio militare. Il cristiano indossa un’armatura speciale: *“le armi della luce”* (Rm 13, 12): in una altra lettera scende nei particolari e dice che il cristiano imbraccia la spada della Parola di Dio, riveste l’elmo della salvezza, lo scudo della fede, indossa i calzari della pace, si difende con la corazza della giustizia e si cinge della cintura della verità (Cfr Ef 6, 14-17). Svegli, dunque, come un soldato, come una sentinella. Non è lecito assopirsi e addormentarsi. Lo sappiamo bene: è proprio in questi momenti di fragilità, di mondanità, di pigrizia e di debolezza spirituale che il demonio opera con frutto. Lo dice bene la parabola del buon grano e della zizzania: *“Mentre tutti dormivano,*

venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano” (Mt 13, 25). È il caso di ricordare che proprio 50 anni fa san Paolo VI metteva in guardia la Chiesa dal sottovalutare che da qualche fessura era entrato nel tempio di Dio “il fumo di Satana” (Omelia 29 giugno 1972). I tentacoli del demonio si annidano e si intrufolano in modo subdolo soprattutto là dove c’è un cuore assopito e incerto, pigro e assonnato spiritualmente. Commentava un nostro storico concittadino: “Paolo VI, ancorato alla tradizione e ai Padri, leggeva il presente, ne coglieva i segni molteplici e vedeva lontano, profeticamente: proprio oggi comprendiamo bene il preoccupato allarme e l’angoscia di quel Pastore” (M. Mengozzi, in *Corriere Cesenate*, 23 giugno 2022, p. 13).

3. E mettersi in cammino

Svegliarsi, dunque e mettersi in cammino, camminare: “*Venite, - ci ha ripetuto il profeta - saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri*” (Is 2, 3). Camminare insieme. Non da soli, isolati. Ma insieme. Nella comunità, con la Chiesa. Quando il profeta scrive il monte di Sion non era mèta di pellegrinaggi da parte di tutti i popoli. Ma penetrando con lo sguardo nel futuro, annuncia che “*alla fine dei giorni*” (Is 2, 2) si formerà un radicale mutamento. Quei tempi futuri sono già iniziati. Li ha inaugurati il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. Noi siamo dentro a questa convocazione finale già iniziata e che si compirà alla fine dei tempi: tempi che attendiamo nella speranza. Perciò camminiamo insieme verso la cima di questo monte. Ci attende una sorpresa. Mentre camminiamo

verso l’Alto, dall’Alto ci verrà incontro la legge e la parola: “*Da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore*” (Is 2, 3). Noi – insieme – verso di Lui. Lui verso di noi. Per un incontro di gioia e di salvezza.

Da 12 anni cammino con voi. Uniti nella carità. Sostenuti dalla forza della fede. Corroborati dal balsamo della fraternità. A servizio, tutti, - pastore e gregge - dell’unica Chiesa, in cammino, gioiosi, verso il compimento del Regno.